Hildegard von Bingen

Pasquale GALLO

“L’anima è una sinfonia.”
(Hildegard von Bingen)

E’ una metafora che suggerisce che l'anima, come una sinfonia, è un insieme complesso e armonioso di emozioni, pensieri e esperienze, che si manifestano in modo dinamico e interconnesso, diretta, secondo Ildegarda, da Dio.

Oggi il direttore dell’orchestra dovrebbe essere la “Ragione” ma, purtroppo, viviamo in tempi in cui tutti pretendono di avere ragione.

Novara, 05.08.2025

Premessa

Hildegard von Bingen è stata una suora Benedettina del XII secolo famosa come erborista, naturalista, cosmologa, filosofa, musicista, consigliera politica.

Notevoli sono i suoi scritti dove riversa le proprie visioni mistiche che l'hanno accompagnata durante la sua vita.

Ildegarda avverte intimamente il bisogno di riscatto dalla propria condizione di fragilità, derivante dall'essere donna e dall'essere stata, a causa della sua malattia, affidata a un convento in tenera età. Durante la sua vita da celebre badessa, Ildegarda sottolineava spesso la propria condizione originaria, sia per evidenziare il cammino compiuto nonostante lo svantaggio iniziale, sia — forse inconsciamente — nel tentativo di ottenere l'approvazione dei genitori o di riscattarsi ai loro occhi.

L'unica via che Ildegarda poteva percorrere era quella della conoscenza, che seppe veicolare con intelligenza attraverso le proprie visioni mistiche, rafforzandone così il contenuto. Il suo messaggio, rimasto per secoli confinato in Renania, è riemerso ai nostri giorni, in un'epoca in cui l'umanità — nonostante, o forse proprio a causa, delle conquiste tecnologiche — vive un profondo senso di smarrimento.

La fragilità di Ildegarda è la fragilità dell'essere umano: oggi, come allora, cerchiamo rassicurazioni. Ai tempi di Ildegarda, la religione offriva una risposta; oggi, invece, in un mondo in cui "Dio è morto", siamo pervasi da una profonda angoscia esistenziale e non sappiamo più a quale "santo" votarci.

Forse non a caso Papa Benedetto XVI ha canonizzato Ildegarda di Bingen nel 2012. Ma temo che siamo ormai fuori tempo massimo: non siamo più nel XII secolo.

Si chiede venia per eventuali errori e per la superficialità con cui è stata trattata la figura di Ildegarda, che merita ben più di poche pagine

ILDEGARDA DI BINGEN

Hildegard von Bingen nasce nel 1098 a Bockelheim, e sin dalla tenera più età è destinata alla vita religiosa trascorrendo le sue giornate tra le mura delle case benedettine nel convento di Disibodenberg dove divenne badessa.

Nel 1147 con alcune delle sue monache si sposto in un nuovo convento sul Rupertsberg in un luogo in cui era vivo il ricordo di Druso[1] dove trascorse la maggior parte della sua vita finendo i duoi giorni ad ottantadue anni.

Fu beatificata nel 1324 mentre nel Papa Benedetto la nominò dottore della Chiesa.

Ildegarda era una donna di mente acuta e indipendente accompagnata da grande energia e notevole capacità letteraria. I suoi scritti coprono una vasta gamma di argomenti che testimoniano le sue capacità narrative, la sua capacità di organizzazione sistematica e i suoi interessi storici, ma quelli che le hanno dato fama sono senz'altro sono i libri delle visioni.

La sua ampia corrispondenza dimostra l'influenza che esercitava nel mondo di allora. , mentre alcune altre sue opere ci danno scorci della sua attività come capo di una casa religiosa.

1 Nerone Claudio Druso figlio di primo letto di Livia Drusilla moglie dell'imperatore Augusto.

Il suo biografo, il monaco Teodorico, riporta che si occupava della cura dei malati e le attribuisce poteri miracolosi di guarigione. Alcuni degli esempi citati, come la guarigione di una fanciulla malata d'amore, non sono altro che manifestazioni dell'ascendente personale sulle menti più deboli.

Nonostante la sua indubbia conoscenza dei resti della scienza antica che esistevano ai suoi tempi, le affermazioni che sono state fatte circa le conoscenze mediche, sono prive di prove attendibili ed i suoi trattamenti erano improntate sull'esorcismo e la preghiera. Di una compilazione medica a lei attribuita, che è un'interessante reliquia della medicina del Medioevo, non si hanno evidenze convincenti che ne sia stata l'autrice.

Per il suo tempo e le circostanze, Ildegarda vide una discreta quantità di mondo. Vivendo sul Reno, l'autostrada della Germania occidentale, si trovava in una buona posizione per osservare i traffici e le attività degli uomini.

Aveva viaggiato fino a Colonia e aveva attraversato l'affluente orientale del grande fiume fino a Francoforte sul Meno.

Era in costante comunicazione con Mayence, la sede dell'arcivescovado, dove è custodito un notevole numero di lettere.

I viaggi di Ildegarda, come quelli del suo contemporaneo Bernardo di Chiaravalle, avevano l'obiettivo di stimolare la rinascita spirituale per contrastare le frequenti eresie fra cui la più importante quella dei catari che, nel XII secolo, si diffuse ampiamente lungo il Reno.

Fu canonizzata solo nel 2012 da papa Benedetto poiché le guarigioni miracolose e altre opere che furono rivendicate per lei, non erano sufficientemente miracolose o non sufficientemente attestate.

Il carattere di Ildegarda

Il suo era uno spirito focoso, profetico, per molti versi singolarmente nobile, ma mostrava difetti di carattere che ci impediscono di considerarla come una donna di mente o di vita veramente santa.

Nel tentativo di interpretare le opinioni di Ildegarda su argomenti scientifici, si presentano alcune difficoltà derivante dalla confusione degli scritti a lei attribuiti e dal mutare delle sue teorie.

Una difficoltà importante nel delineare la figura di Ildegarda consiste nella mescolanza di eventi fisici, verità morali ed esperienze spirituali come del resto era proprio del mensiero medievale.

In Ildegarda, come nei suoi compagni mistici, troviamo che le idee sulla Natura sull'Uomo, sul Mondo Morale ecc. non sono solo interdipendenti, ma strettamente intrecciati. Tuttavia bisogna ammettere che per Ildegarda ed i suoi contemporanei la separazione delle idee come la conosciamo ai nostri giorni sarebbe stata incomprensibile.

Termini come parallelismo o allegoria non coprono le sue opinioni sulla relazione tra il materiale e lo spirituale. Nella sua mente il materiale e lo spirituale sono realmente fusi, o piuttosto non sono ancora stati separati.

La scienza di Ildegarda

La conoscenza scientifica di Ildegarda, che esterna nelle sue visioni ruotano attorno alla sua teoria del macrocosmo e del microcosmo.

Le sue speculazioni erano principalmente dirette in quatto direzioni fondamentali:

1. la struttura dell'Universo, (il Macrocosmo)
2. la relazione tra Macrocosmo e Microcosmo;
3. la struttura del corpo dell'Uomo (il Microcosmo)
4. la natura dell'anima.

Il macrocosmo

Al centro dell'universo di Ildegarda c'è una terra sferica al cui interno erano contenuti due vasti spazi, a forma di tronco di cono, dove venivano inflitte le punizione e da dove provenivano molte cose malvagie. Si tratta di uno schema simile con quello del suo spirito affine Dante ma meno definito ed elaborato.

L'universo di Ildegarda è rappresentato come composto da terra, aria, fuoco e acqua che è racchiuso dall'atmosfera.

Nell'atmosfera fluttuano le nuvole e, a seconda che si contraggano o si espandano o vengano spazzate via, i corpi celesti in alto sono rivelati o nascosti.

L'atmosfera, l'*aer aquosus*, è avvolta dall'etere purus, la più ampia di tutte le zone.

Sparse nell'*etere purus* ci sono le costellazioni, la luna e i pianeti Venere e Mercurio.

Nella zona successiva, *ignis niger*, si originano gli eventi meteorologici più drammatici, e qui, seguendo la Sapienza di Salomone, si trovano fulmini e grandine.

Lo strato più esterno di tutti è una massa di fiamme, il *lucidus ignts*. Qui ci sono il Sole e i tre pianeti esterni Marte, Giove e Saturno.

Si tratta di interpretazioni più o meno aderenti alle concezioni aristoteliche che ancora circolavano nel sapere medievale.

I movimenti di questi strati sferici attorno alla Terra sono attribuiti allo spirare dei venti.

La relazione tra macrocosmo e microcosmo

I venti e gli elementi dell'universo esterno, il Macrocosmo, divengono intimamente legati alle strutture e agli eventi all'interno del corpo dell'uomo (il Microcosmo): l'essere attorno al quale si concentra l'universo. (I termini macrocosmo e microcosmo non sono usati da lei, ma sono usati dagli studiosi che si sono approcciati al suo pensiero).

Ildegarda, nella sua ultima grande opera, il *Liber divinorum operum* (Il Libro delle opere divine), sintetizza in un unico grande insieme le sue convinzioni teologiche e le sue conoscenze fisiologiche. Il testo è scritto sotto forma visionaria (probabilmente per avvalorarne i contenuti: siamo nel medioevo e per una donna il misticismo e le visioni erano l'unico modo per aver credito). Di questo occorre tener conto nell'approcciarsi ai suoi contenuti.

Lo schema di Ildegarda, per quanto complesso e difficile, non è né incoerente né folle, come a prima vista può sembrare. Si tratta di una presentazione, altamente sistematica e abile, di una teoria cosmica che per secoli ha dominato il pensiero scientifico.

Relazionando il Macrocosmo (l'Universo) con il Microcosmo (l'Uomo) Ildegarda cerca di dare una spiegazione della complessità dell'esistenza umana e, anche se a volte vola fra fantasia e follia, ha unificato i sistemi filosofici fornendo una chiave del senso alla vita.

PARCIS

Il Liber Divinorum Operum[2] di Ildegarda si apre con una visione notevole[3] :

"Vidi una bella forma umana, e il suo volto era di tale bellezza e luminosità che era stato più facile guardare il sole. La testa era cinta da un cerchietto d'oro attraverso il quale appariva un altro volto come di un uomo anziano. Dal collo della figura su entrambi Di lato balzò un pignone che si sollevò sopra il cerchio e si unì al suo compagno in alto. E dove a destra l'ala era rivolta verso l'alto, era raffigurata una testa d'aquila con occhi di fuoco, in cui appariva, come in uno specchio, il lampo degli angeli, mentre dalla testa di un uomo nell'altra ala si irradiava il lampo delle stelle. Da entrambe le spalle un'altra ala arrivava alle ginocchia. La figura era vestita dello splendore del sole, mentre le mani reggevano un agnello splendente di luce. Sotto I piedi calpestavano un orribile mostro nero di forma rivoltante, sul cui orecchio destro si fissava un serpente che si contorceva .

"Io sono quella forza suprema e ardente che emette tutte le scintille della vita. La morte non ha parte in me, eppure io la assegno per cui sono cintocon saggezza come con le ali. Io sono quell'essenza vivente e ardente della sostanza divina che risplende nella bellezza dei campi. Brillo nell'acqua, brucio nel sole e nella luna e nelle stelle. La mia è quella forza misteriosa del vento invisibile. Sostengo il respiro di tutti i viventi. Respiro nella vegetazione e nei fiori, e quando le acque scorrono come cose viventi, sono io. Ho formato quelle colonne che sostengono il tutta la terra. . . Io sono la forza che giace nascosta nei venti, da me essi prendono la loro fonte, e come un uomo può muoversi perché respira, così fa un fuoco bruciato ma dal mio soffio. Tutti questi vivono perché io sono in loro e sono della loro vita. Io sono la sapienza. Il mio è il suono della parola tuonata mediante la quale tutte le cose sono state create. Io permeo tutte le cose perché non muoiano. Io sono la vita'.

Ildegarda suppone quindi che l'intero universo sia permeato da un unico spirito vivente: lo spirito del macrocosmo ovvero lo

2 Il manoscritto del 1942 è custodito nella Biblioteca Statale di Lucca.

3 Senza le illustrazioni dei manoscritti (certamente disegnate sotto la sua supervisione lo spirito di Ildegarda risulterebbe incomprensibile.

spirito del mondo della letteratura neoplatonica. La Natura personificata è a sua volta controllata dalla Divinità che nella miniatura precedente ed è rappresentata come un secondo volto umano.

La natura, lo spirito dell'ordine cosmico, controlla e tiene in soggezione l'orribile mostro, il principio di morte e dissoluzione la cui forza caotica e anarchica frantumerebbe e distruggerebbe questo mondo se non fosse incatenata da un potere superiore.

Nella seconda visione (figura precedente) compare la stessa figura dello spirito macrocosmico con le braccia tese a

racchiudere il disco dell'universo con le sfere degli elementi, il Sole, la Luna, gli altri pianeti, i quattro venti ciascuno con i suoi due collaterali, le stelle fisse, e le nuvole.

Da tutti questi elementi discendono le influenze, indicate da linee, verso la figura del microcosmo.

Viene quindi introdotto il microcosmo.

E udii di nuovo una voce dal cielo che diceva: *"Dio, che ha creato tutte le cose, ha fatto anche l'uomo a sua immagine e somiglianza, e in ha tracciato tutte le cose create, e lo ha tenuto in un tale amore che lo ha destinato al luogo da cui era uscito l'angelo caduto"*

La concezione di Ildegarda del macrocosmo e del microcosmo, ha analogie con quelle figure che illustrano l'influenza dei segni zodiacali sulle diverse parti del corpo.

Tali figure, con i simboli zodiacali disposti attorno a una figura di Cristo, possono essere viste in manoscritti anteriori a Ildegarda (si tratta di una credenza che attraverso in Rinascimento è pervenuta sino ai nostri giorni).

Ildegarda interpreta spesso gli eventi naturali per mezzo di una forma particolarmente rozza della dottrina del parallelismo tra Macrocosmo e Microcosmo.

Gli eventi ed i malesseri del corpo dell'uomo sono spiegati nel modo più ingenuo sulla base della natura del mondo esterno come lo ha raffigurato.

"Gli umori a volte infuriano ferocemente come un leopardo e di nuovo si addolciscono, andando all'indietro come un granchio; o possono mostrare la loro diversità saltando e

incornando come un cervo, o possono essere come un lupo nella loro fame, e ancora una volta può invadere il corpo dell'uomo alla maniera sia del lupo che del granchio. Oppure possono mostrare la loro forza incessantemente come un leone, o come un serpente, possono andare ora dolcemente, ora violentemente, e a volte possono essere gentili come un agnello e a volte di nuovo possono ringhiare come un orso adirato e a volte possono partecipare alla natura di l'agnello e del serpente'.

Avendo completato la sua indagine generale sul Macrocosmo e avendo indagato in dettaglio la struttura del corpo dell'uomo , il Microcosmo, in termini di maggiore Ildegarda si rivolge alla struttura interna della sfera terrestre:

Sulla superficie della terra verso est si erge l'edificio che simboleggia la chiesa sormontata da un'aureola, da cui procedono una coppia di ali che fanno di riparo ad una metà della circonferenza terrestre.

Per quanto riguarda il resto della superficie terrestre, una parte si trova all'interno delle fauci spalancate di un mostro, il Distruttore, e il resto si trova sotto la superficie di l'oceano.

All'interno della terra ci sono cinque parti analoghe, come lei sostiene, ai cinque sensi dell'uomo.

Schemi come quello di Ildegarda ebbero una grande voga in epoca medievale, e furono tramandate in epoche successive ed alcuni passaggi dell'opera di Ildegarda si ritrovano nel Paracelso[4] (1491-1541).

Ma man mano che le conoscenze si accumulavano ed il sistema eliocentrico di Copernico, Keplero e Galileo sostituì i sistemi geocentrici e antropocentrici di un'epoca precedente, l'idea di uno stretto parallelismo tra la struttura dell'uomo e quella dell'universo fu gradualmente abbandonata, idea che però rimase in forma ossessiva negli ambienti dell'astrologia e della superstizione.

4 Teophrast Bombast von Hohenheim, più noto come Paracelso (1493-1541), filosofo, alchimista e soprattutto medico, fu uno dei grandi intellettuali del Rinascimento.

La visione di Ildegarda della struttura dell'uomo, il microcosmo.

Una delle visioni del *Liber Divinorum Operum* è dedicata alla descrizione del corpo dell'uomo secondo la teoria del macrocosmo e del microcosmo. In questo modo Ildegarda cerca di inserire le conoscenze anatomiche del suo tempo nella sua teoria cosmologica.

Attingendo ai testi di anatomia che circolavano nel suo periodo creò un curioso sistema visionario di anatomia, fisiologia e patologia, di cui di seguito qualche stralcio:

Gli umori possono passare al fegato, dove la saggezza è messa alla prova, essendo già stati temprati nel cervello dalla forza dello spirito, e avendo assorbito la sua umidità in modo che ora sia paffuto, forte e sano.

E gli stessi umori vanno ai vasi delle braccia e degli altri membri, e passano a loro volta ai vasi della milza, e poi ai polmoni e al cuore; e incontrano i visceri a sinistra dove sono riscaldati dai polmoni, ma il fegato riscalda il lato destro del corpo. E i vasi del cervello, del cuore, del polmone, del fegato e di altre parti portano forza alle braccia, i cui vasi scendono fino alle gambe, rafforzandole; e tornando insieme ai vasi delle gambe , si uniscono all'organo virile o all'utero, a seconda dei casi .

Gli umori nell'uomo sono distribuiti nella giusta misura. Ma quando colpiscono le vene del fegato, la sua umidità diminuisce e anche l'umidità del torace si attenua; così che, così essiccato, cade in una malattia di tale natura che il catarro è secco e tossico e sale al cervello. Là produce mal di testa e dolore agli occhi e deperimento del midollo, e quindi se la luna è in difetto può sviluppare la caduta male (epilessia).

Nascita e morte e la natura dell'anima

L'anima, che contiene l'elemento della saggezza, passa nel corpo del bambino, mentre è ancora nel grembo materno.

La Sapienza di Dio è rappresentata come un oggetto quadrato quadruplo, con gli angoli posti ai quattro quarti della terra, di cui questa forma è il simbolo di stabilità.

Da esso un lungo processo simile a un tubo scende nel grembo materno. Giù per questo passa nel bambino un oggetto

luminoso, descritto variamente come 'sferico' e come 'informe', che 'illumina tutto il corpo'.

La scena del parto è ritratta in modo sorprendente. In primo piano giace la madre con la testa e le spalle sostenute e il braccio destro sollevato. Nel suo grembo c'è il bambino nella posizione nota agli ostetrici come una ' presentazione trasversale ed intorno al bambino si possono distinguere le tracce delle membrane uterine.

Vicino al divano sono schierati un gruppo di dieci figure che trasportano vasi contenenti le varie qualità del bambino. In alto e a sinistra si può vedere il Maligno versare una sostanza nociva in uno di questi vasi, o forse astraendo qualche elemento di bene.

Accanto alla visione vi è la sua descrizione di cui alcuni stralci di seguito:

Ecco, vidi sulla terra degli uomini che portavano il latte in vasi di creta e ne facevano dei formaggi. Alcuni erano del tipo denso da cui si ricava il formaggio a pasta dura, alcuni del tipo più sottile da cui si ricava il formaggio più poroso, e alcuni era mescolato con la corruzione e del tipo da cui si fa il formaggio amaro. E vidi le sembianze di una donna che aveva una forma umana completa nel suo grembo. E poi, per disposizione segreta dell'Altissimo Artigiano, una sfera di fuoco che non aveva nessuno dei lineamenti di un corpo umano possedeva il cuore di la forma, e raggiunse il cervello e si trasfuse attraverso tutte le membra... -

Coloro che vedi portare il latte in vasi di creta sono nel mondo, uomini e donne, e hanno nel loro corpo il seme dell'umanità che sono procreati i vari tipi di esseri umani . La parte è addensata perché il seme nella sua forza è ben e veramente inventato, e questo produce uomini forti ai quali sono assegnati doni sia spirituali e carnale. .. . E alcuni avevano formaggi meno solidi, perché nella loro debolezza hanno visto un temperamento imperfetto, e

allevano una prole per lo più stupida, debole e inutile. . . . E alcuni erano mescolati con la corruzione. . . poiché il seme in quella birra non può essere suscitato correttamente, non è valido e rende deformi gli uomini che sono amari, afflitti e oppressi di cuore, così affinché non alzino lo sguardo verso cose più alte? ... E spesso, nell'oblio di Dio e per mezzo del diavolo beffardo, si fa un mistio dell'uomo e della donna, e della cosa che ne nasce è deforme, perché i genitori che hanno peccato contro di me tornano a me crocifissi nei loro figli.

Ildegarda suppone quindi che le qualità e la forma di un bambino siano ereditate dai suoi genitori, ma che due fattori, l'anima informe , dall'Onnipotente e il fluido corrotto instillato dal diavolo, contribuiscono anche al carattere della prole.

Si tratta di una figura comune nel medioevo mentre la concezione del corpo formato dal seme come il formaggio viene precipitato e cagliato dal latte deriva da un passaggio nel libro di Giobbe:

Non mi hai forse versato come latte,
E mi ha cagliato come il formaggio?
Tu mi hai rivestito di pelle e di carne,
E lavorami insieme con ossa e tendini.

Quando il corpo ha preso forma entra in esso l'anima, che, sebbene all'inizio sia informe, assume gradualmente la forma del suo ospite: il tabernacolo terreno. Alla morte l'anima se ne va attraverso la bocca con l'ultimo respiro, con forma umana nuda completamente sviluppata, per essere ricevuta dai diavoli o angeli a seconda dei casi

Durante la sua permanenza nel corpo, l'anima svolge la parte che le è stata solitamente assegnata dalla psicologia medievale.

Le basi patologiche delle visioni

Nonostante la durata e l'attività della sua vita, Ildegarda non godeva di una salute normale. Fin dalla più tenera età fu oggetto di estasi e visioni, e di tanto in tanto era prostrata da una malattia prolungata.

….. Dio mi ha punito per un po' di tempo mettendomi su un letto di malattia ….. questa afflizione rimasi trenta giorni mentre il mio corpo bruciava come per la febbre, e si pensava che questa malattia mi fosse stata addossata per un punizione ….. e durante quei giorni ho assistito a una processione di innumerevoli angeli che hanno combattuto con Michele e contro il Drago e hanno ottenuto la vittoria …..

….. l'afflizione che mi era stata inflitta non cessò del tutto; eppure il mio spirito si rafforzava ogni giorno. . . . Ero ancora debole di carne, timido di mente e timoroso del dolore. . . ma nell'anima mia ho detto: "Signore, Signore, tutto questo che Tu mi metti addosso che so che è buono …..

Ella descrive la sua afflizione come continuata per lunghi periodi; la condizione di cui soffriva era probabilmente un disturbo nervoso funzionale.

Ildegarda ebbe una serie di vivide visioni che furono da essa stessa variamente interpretate. Probabilmente si trattava di

scotoma scintillante[5], come i medici hanno intuito da alcune miniature disegnate sotto sua indicazione.

Vidi una grande stella, splendida e bellissima, e con essa una moltitudine immensa di scintille che cadevano e che con la stella seguivano verso sud. E lo esaminarono sul suo trono quasi come qualcosa di ostile e, allontanandosi da lui, cercarono piuttosto il nord. E all'improvviso furono tutti annientati, trasformati in carboni ardenti. . . e gettati nell'abisso così che non potessi più vederli '!

Questa visione, illustrata dalla figura delle stelle che cadono nelle onde, è interpretata da lei come il significato della Caduta degli Angeli.

5 Lo scotoma scintillante, noto anche come aura visiva, è un disturbo visivo caratterizzato dalla percezione di bagliori luminosi, scie o macchie scure nel campo visivo, che può precedere o accompagnare un attacco di emicrania o verificarsi isolatamente. Questo fenomeno è temporaneo e generalmente scompare dopo pochi minuti, ma può essere un segnale di avvertimento di un'emicrania imminente.

I cerchi concentrici appaiono in numerose visioni, e in particolare in quella dei Giorni della Creazione del Mondo e della Caduta dell'Uomo:

dove Ildegarda raffigura l'Onnipotente in cerchi concentrici.

Le visioni di Ildegarda, forse senza eccezione, contengono l'elemento di una luce accecante o scintillante, che ella interpreta in modo più o meno spirituale.

Fonti della conoscenza scientifica di Ildegarda

La sua forza immaginativa e la sua tendenza mistica rendono difficile una ricerca esaustiva sull'origine delle sue idee e lei stessa non fa riferimento a nessuna delle sue fonti se non ai libri biblici. Se avesse citato scrittori profani avrebbe comportato l'abbandono della sua pretesa che la sua conoscenza derivasse da un'ispirazione del divino.

Afferma di essere una semplice donna non istruita, non esperta nella lingua latina, ma si tratta solo di una una mera formula letteraria, accentuata dal desiderio di ingrandire l'elemento di ispirazionale.

Lungi dall'essere stata analfabeta, si percepisce, che non solo la forma ma anche la struttura e i dettagli dei suoi scritti, tradiscono uno studio molto scrupoloso delle opere di altri.

Ildegarda probabilmente attinse da qualche fonte italiana tramite la rete di corrispondenza fra i conventi o forse dagli ebrei che si erano stabiliti nell'Alta Renania che ai suoi tempi stavano perfezionando il loro sapere cabalistico.

La sua scienza è principalmente di tipo greco colorata e alterata dai consueti tentativi medievali di allineare la teoria con le sacre scritture.

Ildegarda espone, come tutti gli scrittori medievali di scienza, la teoria aristotelica degli elementi, ma la sua affermazione della dottrina è illuminata da lampi dei propri pensieri e si colora di suggestioni di sant'Agostino, Isidoro di Siviglia, Bernardo Silvestro ecc. Inoltre il grande traduttore dall'arabo, Gerardo da Cremona (1114-87), suo contemporaneo, resero disponibile per i lettori latini una vasto numero di lavori scientifici che in precedenza erano circolati solo tra i popoli di lingua araba.

Conclusioni

In definitiva Ildegarda ci presenta la scienza del Medioevo che sta appena emergendo nel crepuscolo arabo e nonostante l'estrema forma mistica in cui è fuso il suo materiale, si possono discernere le tendenze aristoteliche e neoplatoniche che la nuova scienza araba trasportò verso l'Europa occidentale.

In questa prospettiva è possibile scorgere in Ildegarda l'alba di un nuovo movimento che qualche secolo dopo avrebbe visto l'Umanesimo prima ed il Rinascimento dopo.